

◆ **Il confronto parti sociali-governo nell'interpretazione del leader cislino: «O è un fine, o rischia di non servire»**

◆ **La «solitudine» non lo spaventa «Eravamo soli anche a parlare di contrattazione aziendale e ora...»**

◆ **L'appuntamento sul Patto sociale? «Decidiamo insieme come affrontare il vero problema del Paese: le due Italie»**

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario generale della Cisl

## «La concertazione? È finita nel 1996»

FERNANDA ALVARO

ROMA La concertazione? «Non si fa più dal Patto per il Lavoro del 1996 e la colpa è di quelli che l'hanno ridotta a metodo». D'Amato dice sì solo se è utile? «Utile a Confindustria, immagino». Il Governo e il Sud? «Finalmente una mossa giusta. Ma hanno perso l'occasione di andare a Bruxelles con la forza del nostro consenso». Sergio D'Antoni rilegge il programma che il futuro leader degli industriali ha proposto venerdì alla sua organizzazione. E non si esprime. «Sui titoli si può addirittura essere d'accordo, bisogna vedere cosa nascondono». Il leader Cisl valuta le ultime mosse dell'Esecutivo. E avverte: «Il Governo ha l'occasione per riaprire il dialogo con le parti sociali e rilanciare la concertazione al prossimo appuntamento per la verifica del Patto sociale. Non trasformi quell'occasione in un stanco rito».

Lo riconosco, il sì di Bruxelles agli sgravi fiscali per il Sud è un successo del governo

della Cisl, lo faremo sabato 29 e domenica 30. In quell'occasione presenteremo un libro del professor Vincenzo Saba...».

Perdoni, parlavamo della sua solitudine...  
«Ci arrivo, ci arrivo. Quando lanciamo l'idea della contrattazione aziendale, eravamo soli come siamo soli adesso. Avevamo tutti contro: Confindustria, Governo, Cgil... Era un'idea giusta e oggi la contrattazione aziendale è patrimonio di tutti. Quindi il problema



non è chi è d'accordo. Il problema è se è giusto o no. E anche questa volta io sono convinto di aver ragione. Se riduciamo la concertazione a metodo, perde il suo valore. Se riduciamo la concertazione a metodo, finirò che ognuno vorrà riscuotere qualcosa. E non è così che va. Perché la concertazione deve essere utile al Paese, tutti devono riscuotere e ognuno deve lasciare qualcosa. Invece adesso sta succedendo che siccome è un metodo, lo si usa soltanto quando si ha interesse o quando si è certi di ottenere il consenso su quello che



Andrew Medichini/Ap

si vuol fare. Parlo del Governo e, per esempio, della mancata concertazione sul Tfr. Non era così nel 1992-1993. Non è stato così nel 1996. Allora si lavorava insieme per arrivare a una sintesi, a processi utili al Paese. Poi è finita».

«È così. È finita, allora per colpa di Bertinotti, e poi per il concorso di tutti quelli che la concepiscono come metodo. Quanto al Patto di Natale... sui punti più delicati si è scelto di rinviare. E mi riferisco ai

livelli contrattuali. Per tornare a D'Amato e alle sue parole di venerdì. Lui dice sì alla concertazione, ma soltanto se serve. Ma a chi? A lui?».

«È pronto a riaprire il confronto, con Governo e Confindustria sul mercato del lavoro, riforma dello stato sociale e politica per il Mezzogiorno come chiede il neopresidente D'Amato?»

«L'unico confronto da aprire è quello sulle due Italie. La vera questione è questa e tutti gli ultimi dati, positivi, dimostrano quanto è grave il problema».

«Rispondo che i titoli possono anche andar bene, ma cosa nascondono? Nascondono per caso il tema "pensioni"? Io questo temo. E allora dico che ora il tema non c'è che invece dobbiamo affrontare l'emergenza: il dislivello Nord-Sud».

Poche parole per il sindacato nel programma di D'Amato. Tema

che Confindustria voglia far da sola? «Quando si parla poco di un argomento, si possono dare due interpretazioni: la prima è che non si riconosca importanza al tema, la seconda è che l'importanza è scontata. In questo caso prendo per l'interpretazione buonista. Confindustria ha imparato che soltanto insieme, sindacato e imprenditori, fanno riforme utili: dalla contrattazione alla flessibilità del mercato del lavoro...».

D'Amato dice Stato sociale e pensa alle pensioni? Il tema non è in discussione



Riconosco, D'Antoni, il sì di Bruxelles alle proposte italiane sulla fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno è un successo.

«Lo riconosco. Anche l'Europa, a furia di dirlo, si è accorta che le due Italie esistono e non si può far finta di niente. E finalmente il Governo... Io sono un critico, si sa, ma questa volta il Governo ha posto la questione e l'ha fatto in maniera adeguata e credibile. Prima a Lisbona e poi a Bruxelles. Peccato che non ci sia stata concertazione, perché così l'Italia si sarebbe pre-

sentata più forte». D'Amato dice che vuole cambiare Confindustria. Non crede che anche il sindacato debba fare altrettanto? «In effetti noi siamo in un cantiere, in una continua fase di cambiamento. Stiamo affrontando il lavoro atipico, ci stiamo dando nuove forme di organizzazione. Decentramento, federalismo sindacale, potremmo chiamarlo. Mi ripeto dicendo che bisogna pensare globalmente e agire local-

mente. Aggiungo il potenziamento dei servizi. Per noi sta diventando una questione impegnativa. Forse siamo, noi sindacati, tra le più grandi aziende di servizi che esistono nel Paese. Non voglio intervenire sulla riforma di Confindustria, ma trovo che sia necessaria».

Concludiamo come abbiamo cominciato. Quale sarà, se ci sarà, la prossima occasione di concertazione? E su cosa, secondo lei, dovrebbero concentrarsi gli sforzi di parti sociali e Governo? «Il momento non è lontano. Siamo alla verifica del Patto sociale, in programma per il 26 e 27 aprile. Se non si vuole ridurla a puro momento burocratico: 100 adempimenti su 102 previsti, faccio per dire, l'unica cosa vera da fare è cogliere l'occasione per rilanciare la concertazione sul tema delle due Italie. E se perdiamo anche quest'occasione...».

## Lavoro minorile, una vergogna per il mondo

### La Cgil a 5 anni dalla morte di Masiq: «Abbatte il debito dei paesi poveri»

RAUL WITTENBERG

ROMA Sono trascorsi esattamente cinque anni da quando, il 16 aprile 1995, un bambino pakistano di dodici anni - Iqbal Masiq - cadeva schiantato da una fuclata. Non è una novità che i bambini restino vittime della violenza degli adulti. Però Masiq aveva dei numeri in più per diventare un simbolo. Era uno dei 250 milioni di minori nel mondo che invece giocare e andare a scuola, lavorare. Oltretutto in condizioni a volte spaventose di sfruttamento. E poi i suoi dodici anni non gli avevano impedito di ribellarsi alla sua condizione di semi-schiavitù come tessitore di tappeti e denunciare i suoi sfruttatori. Diventando così un punto di riferimento per i compagni. Per que-

sto qualcuno lo ha ammazzato sparandogli addosso un colpo di fucile. L'assassino è rimasto ignoto, ma da quelle parti probabilmente tutti sanno chi è.

Masiq è diventato l'emblema della lotta contro lo sfruttamento minorile, adottato dalla Cgil e poi dagli altri per l'iniziativa sindacale contro questa piaga presente anche in Italia. Che cosa è accaduto nel frattempo? In quei paesi, nulla. A parte qualche denuncia contro aziende italiane che vi decentrano lavorazioni affidandole a imprenditori che fanno a prezzi stracciati perché speculano sui ragazzini. E un aspetto della cosiddetta sfida della globalizzazione, la famosa competitività di costi.

In Italia il governo ha assunto l'iniziativa per giungere ad un «Carta di impegni», sottoscritta

due anni fa anche dai sindacati e dalle associazioni delle imprese. L'accordo prevede un'azione integrata tra le parti sociali, con incentivi e di disincentivi affinché gli investimenti industriali all'estero comportino l'assunzione da parte delle imprese

«dell'impegno a non ricorrere al lavoro dei minori». Il primo risultato concreto è un disegno di legge (è alla Camera in seconda lettura) che prevede l'istituzione di un albo nazionale per le imprese che garantiscono di non far ricorso a manodopera minorile. Inoltre si

LA PROPOSTA COFFERATI «Fissare una soglia di diritti inalienabili, si a politiche anti-miseria»

è intensificata l'attività ispettiva del ministero del Lavoro, portando all'individuazione di sacche di lavoro minorile in molte città italiane.

Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha rinnovato il suo appello contro lo sfruttamento dei minori, affinché gli adulti imparino a rispettare i diritti dei bambini a vivere la propria infanzia. Solo in Italia - secondo il leader della Cgil - sono più di 300 mila i bimbi che lavorano. Nel mondo sono almeno 250 milioni. Sul banco degli imputati quella che Cofferati chiama la «globalizzazione senza regole». «Perché il ricordo di Iqbal non sia una celebrazione rituale - spiega Cofferati - ci vogliono fatti concreti. Il problema della lotta contro lo sfruttamento dei minori assume caratteristiche nuove dopo il fallimento del

vertice Wto di Seattle. Sono indispensabili nuove regole che stabiliscano anche la soglia dei diritti inalienabili, come quello dei bambini di vivere la loro infanzia e di non essere sfruttati». Un compito che spetta ai governi. «Perché non ci siano più minori sfruttati - prosegue Cofferati - bisogna promuovere politiche in grado di aiutare lo sviluppo dei paesi poveri attraverso la cooperazione, l'abbattimento del debito, l'adozione di politiche capaci di scongiurare le miserie materiali e quelle culturali, le stesse che portano a considerare il lavoro minorile come un male accettabile». E anche il segretario vicario della Cisl Saverio Pezzotta chiede al governo italiano un'azione più decisa per la remissione del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo.



Masia Iqbal il bambino ucciso per aver denunciato i suoi sfruttatori Ap

FISCO

Dal Secit allarme commercio on line «Rischio evasione»

I superispettori fiscali del Secit lanciano l'allarme E-commerce. Il previsto boom nell'utilizzo di Internet per acquistare e vendere beni e servizi può comportare «gravi rischi» e «compromettere in modo pesante gli interessi tributari dello Stato». L'evoluzione del commercio elettronico presenta infatti «enormi margini di evasione fiscale e ampie possibilità di riciclare il denaro di provenienza illecita» tanto che «appare assolutamente necessario che il fenomeno sia fin d'ora tenuto sotto osservazione diretta da parte del ministero delle Finanze». L'appello è contenuto in una relazione realizzata da uno degli esperti del Secit. Servono quindi «verificatori specializzati che utilizzino anche sistemi di intelligence», cioè una sorta di «007 da internet» al servizio del Fisco.

USA

Rupert Murdoch malato di tumore Medici ottimisti

Rupert Murdoch, capo di un esteso impero editoriale e mediatico quale presidente della News Corp., è affetto da cancro alla prostata, e dovrà essere sottoposto a terapia radioattiva per alcune settimane. Lo ha annunciato ieri un portavoce della News Corp., precisando che la prognosi formulata dai medici è comunque molto buona: si tratta di una forma di cancro a «basso grado», che i medici nutrono fiducia di poter estirpare senza pesanti conseguenze per il malato eccellente. Murdoch, nato in Australia e naturalizzato statunitense, non ha comunque intenzione di modificare i suoi progetti di lavoro, che riguardano fra l'altro anche l'Italia dove il tycoon australiano possiede una quota considerevole della piattaforma digitale Stream. La terapia comincerà entro un mese.

## Proroga in vista per lo sconto sulla benzina

### Dichiarazioni dei redditi '99, spedite otto milioni di lettere ai contribuenti

ROMA Il governo potrebbe decidere di prorogare ulteriormente lo sconto fiscale di 50 lire al litro che scadrà il 30 aprile prossimo. Nonostante i primi ribassi scattati nei giorni scorsi - che hanno ridotto il prezzo alla pompa di super e verde di circa 20-25 lire al litro - le benzine restano infatti sopra quota due mila lire continuando a rappresentare un potenziale rischio per l'inflazione.

E, anche se si tratta di prime indiscrezioni (che per ora non trovano conferme ufficiali) il governo starebbe studiando l'ipotesi di mantenere la defiscalizzazione anche per i prossimi mesi.

In caso di mancata proroga - se i prezzi dei carburanti si mantenessero sui livelli attuali - super e verde rischierebbero infatti di aumentare dal primo maggio di 50 lire al litro schizzando a nuovi

record (rispettivamente oltre 2.175 lire e sopra le 2.090 lire) con ulteriori spinte all'inflazione.

All'attuale sconto di 50 lire si è arrivati con passi progressivi, il primo a novembre del '99 con l'intervento sulle accise che portò ad una riduzione di 30 lire al litro. Doveva durare un mese, ma fu prorogata di due mesi e incrementata di 5 lire (a 35 lire). E, ancora, una nuova proroga - con altre 5 lire di ulteriore sconto - era arrivata ad inizio marzo fino, appunto alla fine di aprile 2000. Infine l'ultimo sconto di 10 lire, nell'ambito del pacchetto di misure anti-inflazione.

Galoppando intanto a pieno ritmo i contatti del ministero delle Finanze per informare personalmente i contribuenti se la loro dichiarazione dei redditi è stata o

no corretta. Hanno già superato gli otto milioni, su un totale di circa 16, le lettere recapitate ai rispettivi indirizzi, relative alla scorsa dichiarazione. Per la prima volta il fisco avverte i cittadini, a meno di un anno di distanza dalla presentazione della denuncia, scrivendogli: «Il controllo automatizzato ci ha permesso di rilevare che i conteggi relativi agli elementi da Lei dichiarati risultano regolari».

Questo non vale tuttavia per tutti: sono circa 2 milioni e 900 mila i contribuenti che hanno ricevuto, o ri-

ceveranno a giorni, una lettera in cui si rilevano irregolarità. In questo caso, la missiva indica quanto e come pagare, la procedura da seguire per una eventuale contestazione e gli uffici ai quali rivolgersi. Una particolarità riguarda il 730: ha ricevuto, o riceverà la lettera, soltanto chi ha sbagliato. Comunque è possibile avere notizie via Internet dal sito delle Finanze (www.finanze.it) o chiamando al servizio telefonico automatico 164.74.

Infine, con la definizione appena compiuta dei coefficienti per il calcolo delle maggiorazioni, ai lavoratori autonomi è possibile accedere alla sanatoria per mettere in regola il proprio magazzino, versando l'imposta indifferogabilmente nella prossima dichiarazione dei redditi. Il vantaggio - per tutte le imprese alle

quali si applicano gli studi di settore, circa 1,5 milioni di contribuenti - è di avere scritture contabili in linea con i valori effettivi del magazzino. In caso di verifica quindi potranno evitare pesanti sanzioni.

La sanatoria sarà abbastanza onerosa. Ad esempio, per mettere in regola 100 milioni di scorte si dovrà pagare dai 22,8 milioni del negozio alimentare al dettaglio ai 78 milioni del fabbricante di pneumatici, passando per i 56 milioni del bar. La mini-sanatoria è stata introdotta con l'ultima finanziaria per offrire la possibilità di mettere in regola sia le eccedenze di magazzino sia gli eventuali acquisti in nero. Con questa operazione il governo pensa di incassare 2.000 miliardi in sei anni, dei quali 500 miliardi nel 2000 e 600 miliardi nel 2001.

